

IL POLO DEMOCRATICO.

L'occasione, la presentazione di un libro di Paul Hill
Il Professore: «Certi incontri non avvengono per caso»



Di Pietro, Prodi e Veltroni durante l'incontro di ieri a Firenze; a lato Marialina Marcucci

Incontro tra Di Pietro e l'Ulivo

Un'ora di faccia a faccia con Prodi e Veltroni

Incontro a sorpresa a Firenze tra i leader dell'Ulivo Romano Prodi e Walter Veltroni e l'ex pubblico ministero di Mani pulite Antonio Di Pietro. Un'ora e mezzo di colloquio: all'uscita, bocche cucite. «Ma - ha detto Prodi - questi incontri non avvengono mai per caso». Veltroni: «L'Ulivo dica con più decisione e a nome di tutti la sua opinione». Il professore sulla Finanziaria: «Va nella direzione giusta, ma è timida».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE. È stato un incontro conviviale, ma non certo casuale. Romano Prodi, Walter Veltroni e Antonio Di Pietro hanno pranzato insieme all'Hotel Brunelleschi di Firenze, nella suggestiva cornice di una duecentesca torre proprio alle spalle del Duomo e della cupola che il Brunelleschi, appunto, costruì sei secoli fa. Antonio Di Pietro è arrivato per primo, a piedi: Romano Prodi, giunto subito dopo, ha passeggiato per qualche minuto ammirando la stupenda struttura della torre e la deliziosa piazzetta, rapidamente riempita di una piccola folla di cittadini e di turisti curiosi per l'insolito spiegamento di fotografi e giornalisti. Poi è arrivato Walter Veltroni che, all'audi-

torium della Regione Toscana aveva presentato il libro di Paul Hill, *Gli anni perduti*. Hill e la moglie Courtney Kennedy hanno partecipato al pranzo a cui era presente anche Marialina Marcucci vicepresidente della giunta toscana ed ottima amica dei Kennedy, di Veltroni e di Di Pietro.

Si è conversato a lungo, durante l'ottimo pranzo a base di cucina toscana, dopo di che i due leader dell'Ulivo e l'ex magistrato di Mani pulite hanno convenuto che era il caso di continuare il dialogo a tre in una saletta più riservata al piano terra dell'Hotel. Di cose se ne devono essere dette in un colloquio durato almeno un'ora e mezzo. Alla fine però bocche ermeticamente chiuse. Nessuno dei tre ha detto

una parola. Né Prodi né Veltroni che, usciti dalla porta principale, si sono immediatamente infilati in macchina lasciando con un palmo di naso il muro di fotografi cameramen e giornalisti che da ore stazionavano davanti all'albergo; né Di Pietro che si è delegato per una uscita posteriore.

L'interrogativo sospeso

Di Pietro punta sull'Ulivo di Prodi e Veltroni? È stato questo naturalmente l'interrogativo fondamentale tra i giornalisti. «Non è stato un incontro politico, nel senso partitico del termine - ha detto Marialina Marcucci - È stato un incontro politico culturale per promuovere nelle nuove generazioni una responsabilità sociale ed un sistema di valori più forte». Una interpretazione confermata da Prodi e da Veltroni, secondo i quali «nella conversazione si è parlato unicamente di diritti umani». Ma Prodi ha aggiunto: «Sapevamo di trovarci. Questi incontri non avvengono mai per caso, anche se l'occasione è stata fornita dalla presenza a Firenze della signora Kennedy e di suo marito Paul Hill. L'interrogativo, però, è continuato a rimbalzare. Possiamo solo azzardare una ipotesi: quella di uno scambio di idee che può

avere aperto un canale di confronto».

La giornata, però, non si è conclusa così. Lasciato l'Hotel Brunelleschi, Romano Prodi ha attraversato piazza del Duomo, per raggiungere la sede della Giunta Toscana dove il presidente Vannino Chiti lo stava attendendo per una conferenza stampa, questa volta su un tema bollente come quello della Finanziaria e, più precisamente, di quella parte criticata da Regioni e da comuni italiani.

Chiti ha confermato le critiche. «C'è bisogno di una finanziaria che preveda aspetti di risanamento da assumere con una solidarietà tra Stato centrale, Regioni e comuni». «Sono venuto a testimoniare l'appoggio alle preoccupazioni per una finanziaria e per i criteri con cui viene impostato il ruolo tra Stato, Regioni e enti locali», ha detto Prodi confermando il giudizio già espresso nei giorni scorsi. «Una finanziaria che va nella direzione giusta ma è timida. Se vogliamo entrare in Maasticht dobbiamo andarci con due Finanziarie e se facciamo un passettino così piccolo quest'anno, dovremo compiere un passo enorme l'anno prossimo».

Di Finanziaria e di leadership

dell'Ulivo aveva parlato anche Veltroni rispondendo ai giornalisti dopo la presentazione del libro di Hill.

«Più decisione per l'Ulivo»

«Mi pare che il dibattito al Senato abbia confermato una propensione ad approvare la legge finanziaria, se non altro come atto di responsabilità verso il Paese», ha detto il numero due dell'Ulivo. «Ci sono - ha però precisato - molte cose da fare per le sollecitazioni che vengono da sindaci e presidenti delle Regioni ad una maggiore capacità di articolazione in senso federalista. Questo, non è la Finanziaria che farebbe il governo dell'Ulivo, che sarebbe molto più segnata da elementi di federalismo fiscale». Veltroni ha poi affermato che c'è necessità che l'Ulivo dica con maggiore decisione e a nome di tutti la sua opinione. Non ci sono aree limitate, ma ciò deve avvenire su tutte le questioni. «Non vedo - ha aggiunto - un attacco di Prodi a D'Alema (che del resto è stato smentito). Sicuramente non lo è la sollecitazione di una assunzione piena del comando delle operazioni politiche del centro sinistra. Io la condivido e ritengo che anche D'Alema la condivida».

E l'ex pm torna ad arrabbiarsi coi fotografi

Rullini sequestrati e un preannuncio di querela. Continua il difficile rapporto tra Antonio Di Pietro e i fotografi. Questa volta a fare le spese della tenace difesa della privacy del ex magistrato più famoso d'Italia, sono stati due reporter dell'agenzia Sestini e Antonio Sarmiento della Focus. I due si erano introdotti nella sala da pranzo dove Di Pietro stava mangiando in compagnia di Romano Prodi e Walter Veltroni. Qualche scatto e immediata è partita la reazione dell'ex magistrato. Di Pietro è balzato in piedi, urlando e chiedendo al servizio d'ordine di far allontanare i due intrusi. Secondo le voci che circolavano tra i giornalisti presenti, sarebbe stato lo stesso Di Pietro a dire ai due che si trovavano in una «casa privata». A quel punto gli agenti in servizio, già in difficoltà a contenere la rissa di fotografi e giornalisti che si accalcavano davanti alla porta centrale dell'Hotel Brunelleschi, non restava altro che condurre i due fotografi al commissariato di S. Giovanni, in piazza Duomo. A Barchielli e Sarmiento, venivano sequestrati i rullini «incriminati».



Ansa

Marialina Marcucci

«Gli ho chiesto: Tonino vieni a questo convegno? E lui ha accettato subito»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE. «Di Pietro? Quando ha saputo il tema in discussione, i diritti umani, mi ha dato immediatamente la conferma». Marialina Marcucci conserva ancora un convincente sorriso per i cameramen che le si accalcano intorno al termine di una dura giornata. È stata lei, la grintosa assessora alla cultura della Regione Toscana, a creare l'evento del giorno: un incontro tra il magistrato più famoso d'Italia, il leader dell'Ulivo Romano Prodi e il suo vice Walter Veltroni, complici un piatto di tortelli toscani e un bicchierino di vin santo con i «cantucci». Ma adesso che l'evento si è consumato sorride e dribla le ovvie domande sul significato politico del vertice.

Signora Marcucci, dunque l'arrivo di Di Pietro a Firenze non è stata una sorpresa.

Affatto. Di Pietro ci teneva molto a venire e a verificare le sue idee sull'argomento dei diritti civili. Lo riteneva importante. La politica non è fatta solo dei partiti, ma in primo luogo di valori che devono essere aggregati culturalmente e che vengono prima degli schieramenti.

Di che cosa avete discusso?

Ci siamo trovati insieme a Courtney Kennedy e a suo marito Paul Hill, che rappresenta Amnesty International, e insieme a Bruni Bums, che presiede lo «Human rights watch» per parlare di quei valori fondamentali che in Italia trovano sempre meno spazio. E anche dell'informazione in Italia, dei grandi monopoli, della giustizia giusta.

Anche della diretta Tv per il processo Andreotti?

Anche di quello. Abbiamo confrontato la nostra situazione con quella statunitense e abbiamo convenuto che la presenza dell'informazione è fondamentale ma la diretta televisiva assolutamente inopportuna.

Ma anche Di Pietro aveva i processi in Tv.

Mai però in diretta.

Una stretta amicizia personale la lega a molti degli invitati di questa due giorni sui diritti civili.

Mi sembrava solo necessario che alla nostra iniziativa partecipassero personaggi di grande spessore e che intorno ad alcuni valori fondanti della democrazia in ogni parte del mondo potessimo ventilare la coincidenza delle nostre idee. Questo è avvenuto.

Avete preso degli impegni concreti?

Courtney Kennedy e Paul Hill hanno insistito soprattutto sul tema dell'educazione dei giovani ai diritti umani e civili e ci hanno chiesto aiuto per lanciare un progetto organico in questo senso. Dal canto nostro abbiamo chiesto a loro aiuto perché una delegazione ufficiale della Regione Toscana possa incontrare a novembre nel carcere statunitense dove è reclusa da anni Silvia Baraldini.

Signora Marcucci, Di Pietro «scalderà» l'Ulivo?

Chiedetelo a Prodi. Andiamo immediatamente da Prodi, nella stanza accanto: «Professore, di che cosa ha parlato con Di Pietro?». «Di diritti umani».

Analisi e scenari dopo il voto del Senato: entra in crisi il bipolarsimo?

Dini logora i poli? Il Palazzo si interroga

■ ROMA. Ormai in molti commenti giornalistici la volontà di Scalfaro e Dini di dare vita ad «grande centro», prolungando la legislatura e puntando a un logoramento dei due «poli» di centrodestra e centrosinistra, viene data praticamente per scontata. L'ideologo di An, il professor Fischella, si spinge anche più in là, prevedendo il ritorno nel nostro paese della monarchia. L'altro ieri, mentre passava a Palazzo Madama il sostegno alla Finanziaria con l'appoggio del centrosinistra, un senatore progressista, scherzando, osservava che una specie di monarchia in Italia c'è già. Il potere politico che conta - ancora una volta quello di Scalfaro e Dini - non sarebbe infatti pienamente basato sul consenso democratico. D'altra parte, c'è poco da fare: se il «duello» maggioritario penglosamente avviato in Italia rischia continuamente di degenerare in una rissa cruenta, non resta che appellarsi a un'autorità superiore. Come accadeva ai tempi di Luigi XIV, quando le contese d'onore tra gentiluomini, per evitare spargimenti di sangue, venivano risolte dai marescialli del re.

Scherzi a parte, sulla Stampa Sergio Romano ha evocato la nascita in pochi mesi di una «grande nebulosa di centro composta da ex democristiani, ex forzisti, ex progressisti, tutti convinti che solo Dini possa portarli alla vittoria». L'ap-

pello dell'editorialista all'attuale presidente del Consiglio per evitare questa «deriva», per non tradire lo spirito del maggioritario indicato dagli elettori italiani col referendum dell'aprile del '93, è accorato: «La chiave del futuro del paese è nelle sue mani». Su un altro grande quotidiano, il *Corriere della Sera*, Giulio Giustiniani è andato più per le spicce, rimproverando all'esecutivo Dini di assomigliare «sempre più ai governi di larga maggioranza di Giulio Andreotti». È vero che il capo del governo si è lasciato sfuggire un impegnativo complimento nei confronti di Andreotti, ma i governi della solidarietà nazionale godevano di un consenso parlamentare quasi unanime, mentre Dini ha rischiato di essere sfiduciato per due voti pochi mesi fa, e oggi deve faticare non poco per guadagnarsi l'approvazione della Finanziaria, soprattutto nel precario equilibrio e nel clima assai inquieto della Camera dei deputati. Qual è allora la vera forza o la vera debolezza di Lambertucci, che peraltro continua a ripetere di volersi limitare al ruolo di «buon traghettatore»? Certo, le contraddizioni e le debolezze dei due «poli», gli offrono spazio. Ma i bipolaristi convinti dovrebbero aver tratto conforto dalla giornata di ieri. Berlusconi a Roma, nonostante i suoi guai giudiziari, Prodi e Veltroni da Firenze, nonostante l'equilibrio ancora instabile del centrosinistra, hanno confermato la volontà di non «cedere». Per il momento le scadenze esplicite nel futuro

del governo restano sostanzialmente tre. Due ravvicinate: la manovra economica, e le regole per l'informazione («par condicio» e Cda della Rai). Una di «medio termine»: la possibilità di prolungare la vita dell'esecutivo perché possa agire nel semestre europeo, con la prospettiva di elezioni a giugno. Sulla Finanziaria, Dini oggi appare effettivamente più forte. Ha avuto un largo sostegno preventivo dal Senato. I parlamentari di Forza Italia insistono nel loro «no», ma a leggere bene le loro posizioni si vede che parlano di «emendamenti per correggere il testo del governo». Ed è nota la propensione dei settori più moderati del Polo a non assumersi la responsabilità di una crisi sul tema del risanamento. Anche l'opposizione della Confindustria si è assai stemperata. Agnelli ha dichiarato: «Dini è il leader». E ieri il *Sole 24 Ore* pubblicava un commento che contestava certe richieste di rigore (alla Segni, per intenderci): la ripresa c'è, questo determina automaticamente aumenti di gettito fiscale che fanno bene alle finanze pubbliche, il debito estero cala. Semmai bisognerebbe che i consumi interni aumentassero un po'. Insomma, qualche soldo bisognerebbe darlo ai lavoratori-consumatori, se si vuole sostenere la crescita. C'è poi da ricordare che le imprese italiane, grandi (per lo più indebitate) e piccole, sono interessate al grande processo di ristrutturazione del sistema, attraverso le privatizzazioni, che proprio ieri - con l'approvazione al Senato della legge sulle «au-

thorities» - ha ricevuto un importante segnale di «via libera». Anche qui Dini ha capitalizzato una forza. Su Rai e «par condicio» negli ultimi giorni sono venuti dai due Poli segni di una maggiore disponibilità all'intesa. Il vero interrogativo - lo osserva ieri D'Alema intervistato dal *Corriere della Sera* - è se ci saranno le condizioni politiche per un «Dini bis» che continui il suo «traghetamento», con un impegno verso l'Europa, e in direzione di una migliore architettura maggioritaria del sistema politico. Si tratta di una questione essenzialmente nelle mani delle forze del centrodestra, giacché alla Camera il centrosinistra prevale per pochi voti. Vincerà la paura di offrire a Dini, e al suo supposto disegno «neocentrista», troppo spazio? Fischella, suggestioni monarchiche a parte, rifletteva l'altro giorno al Senato sul rischio che l'indebolimento della logica bipolare da un lato, e una spinta «neocentrista» forte ma non sufficiente a capovolgere l'attuale quadro, possano determinare alla fine un generale collasso. Ma non sarebbe più utile prendersi il tempo necessario per aggiustare l'imperfetto maggioritario all'italiana, senza furori ideologici applicati alle leggi elettorali? Altrimenti il rischio di eleggere un altro Parlamento politicamente instabile e assai alto. Allora si che la prospettiva di un qualche governo di androctiana e emergenziale memoria potrebbe rivelarsi concreta. Magari nel nome di un certo Dini.

Convention della coalizione

Accordo nel centrosinistra su tempi e modalità dell'incontro programmatico

■ ROMA. Il gruppo di lavoro dell'Ulivo per la definizione del programma ha raggiunto ieri un primo accordo sulla convention programmatica che si svolgerà nel gennaio dell'anno prossimo. La speciale commissione incaricata di fissare tempi e modalità, riunita nella sede romana dei Comitati Prodi, ha stabilito in particolare che le persone aderiranno alle assemblee di programma a titolo personale; tali assemblee voteranno le mozioni e sceglieranno i delegati per l'assemblea nazionale. Si è discusso inoltre del problema della partecipazione alle spese per la definizione del programma. Ci sarà una campagna promozionale di raccolta delle adesioni dei singoli cittadini (la quota di sottoscrizione dovrebbe essere attorno alle 10 mila lire, ha detto Minniti del Pds). L'Ulivo terrà incontri programmatici a livello comunale e di collegi elettorali ma i delegati alla convention nazionale saranno eletti su base provinciale e di aree metropolitane. Alla riunione hanno partecipato il coordinatore Arturo Parisi, uno dei collaboratori di Prodi; Marco Minniti (Pds); Franco Marini (Ppi); Maurizio Pieroni (verdi); Adriana Ceci (Ad); Roberto Villetti (Si); Giuseppe Bicocchi (patto Segni); Gianfranco Nappi (Comunisti unitari); Franco Danieli (Rete); Mimmo Luca; (cristiano-sociali); Stelio De Carolis (Pri); Enzo Mattina (laburisti); Carlo Flammett (Pds); Vincenzo Palumbo (Federazione liberali); Gianclaudio Bressa, Arturo Parisi e Andrea Papini.